

LA VITA DI TILDE BOLZANI

CINZIA VENTUROLI

“Possiamo dire che la vita di Tilde sia stata divisa in tre periodi: gli anni '50 sono quelli del partito, negli anni '60 ci fu la Provincia e negli anni '70 fu sindaco di Anzola” così Marta Murotti ha sintetizzato la vita di Clotilde Bolzani (Venturoli 2000, 15).

Tilde nacque a Jolanda di Savoia, provincia di Ferrara, il 5 gennaio 1921. Si trasferì poi a Bologna con la sua famiglia e qui si affacciò alla vita lavorativa e politica iscrivendosi al partito comunista nel 1947, così come racconta lei stessa nell'autobiografia redatta per il Partito comunista (ASPCI): non aver partecipato alla Resistenza le creò una sorta di disagio quando l'esperienza resistenziale era considerata cruciale ed essenziale per la formazione politica dei militanti e dei dirigenti della sinistra. La scelta di impegnarsi in politica fu effettuata in base alla rielaborazione di esperienze vissute anche nell'ambito lavorativo: Tilde, in possesso della licenza di avviamento, fu impiegata in alcune ditte private e all'Istituto di fisiologia umana dell'Università di Bologna, quindi lavorò, sempre come segretaria, nel sindacato edile e da questa esperienza nacque il desiderio di avvicinarsi al mondo della politica, un mondo che aveva dapprima considerato lontano da lei, tanto da scrivere alla zia nel 1945 di ritenere “che una donna debba avere altri fini più femminili” (Venturoli 2000, 17). Qualche dubbio la colse anche nei momenti immediatamente precedenti la sua adesione al PCI così come ricorda anche una sua compagna di lavoro (Volta 1976, 20-21). Tuttavia, l'esperienza di lavoro nel sindacato e la considerazione che il partito comunista fosse fra i partiti della sinistra il più determinato, la portarono a prendere questa decisione, in seguito alla quale si impegnò con dedizione ed impegno, attitudine che la caratterizzò per tutta la sua vita, tanto che questo aderire completamente e senza riserve al partito le causava anche bonari scherzi delle amiche, come si può leggere nelle purtroppo poche lettere personali che sono state conservate e da cui emerge la figura di una donna schiva, chiusa e a volte dura ed intransigente, pur se generosa, una ragazza con rapporti amicali molto profondi e sinceri. L'adesione completa ed entusiasta al PCI è rilevabile anche in alcuni piccoli segni che Tilde ci ha lasciato nelle poche cose personali che ha conservato, ad esempio le lettere che inviò ai genitori dai suoi viaggi nei paesi dell'est. La richiesta del passaporto per la Cecoslovacchia è anche la prima annotazione che troviamo nel fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna dove leggiamo “È iscritta al PCI ma non è elementa [sic] facinorosa” (ASBO, QGA8, Tilde Bolzani).

Iniziata grazie al lavoro nel sindacato, l'acculturazione politica di Tilde vide una sua tappa alla scuola femminile di Faggeto Lario che frequentò nel settembre 1950. Durante questo soggiorno, la questura di Como chiese informazioni a quella di Bologna sul suo “grado di pericolosità” e la risposta fu: “svolge attività nel PCI distinguendosi nella raccolta delle firme contro il patto atlantico e nelle vendite di giornali comunisti”, e si aggiunse “di carattere violento e convinta assertrice dell'ideologia marxista”. L'asserzione “di carattere violento”

stona con il ritratto che di Tilde fanno i testimoni e non è rintracciabile in nessuna altra fonte tanto che qualche mese dopo, alla richiesta di informazioni dettagliate della sezione 'Affari riservati' del Ministero degli interni, i Carabinieri di Bologna Arcoveggio, ovvero della zona in cui Tilde Bolzani abitava, scrivevano in risposta alla richiesta di iscriverla al Casellario politico centrale:

si restituisce l'unito formulario di iscrizione al Cpc significando che la persona segnata all'oggetto è iscritta al PCI, ma non consta sia elemento fazioso e violento.[...] Non è da ritenersi pericolosa per l'attuale ordinamento democratico dello Stato e per l'ordine pubblico. Non ritiene opportuna la sua iscrizione al Cpc e restituisce il formulario.

Questa risposta non fu ritenuta soddisfacente e la Questura ritrasmise il formulario di iscrizione con "preghiera" di compilarlo, imponendo così l'iscrizione al casellario visto che a loro dire:

la Bolzani risulta violenta e attivista e fervente propagandista del PCI e dell'UDI particolarmente attiva nelle raccolte delle firme contro il patto atlantico e nella vendita dei giornali. La pratica ha carattere d'urgenza perché sottoscritta dal Superiore Ministero.

Ministero che era retto in quegli anni da Mario Scelba.

Il primo incarico assunto all'interno del PCI da Clotilde Bolzani fu quello di responsabile femminile della sezione "Galanti" nel 1948 e 1949; nel gennaio del 1950 l'impegno si estese all'UDI provinciale dove Tilde iniziò ad occuparsi dei temi che l'accompagnarono per tutta la vita: l'assistenza e l'organizzazione dei servizi sociali. Vi furono quindi gli incarichi negli organi direttivi del partito: nella commissione femminile dal 1953; nel comitato federale dal 1954 al 1960; in segreteria, dal 1954 al 1958; nel comitato esecutivo dal 1954 al 1960; nel comitato federale di controllo dal 1960 al 1974. In tutte queste sedi si occupò di donne, in vario modo, e di tutto questo vi è traccia nel suo fascicolo a dimostrazione di come la sorveglianza fosse continua.

Nella prima relazione tenuta al Comitato esecutivo, Clotilde Bolzani si occupò di tracciare una analisi della politica comunista verso le donne, sottolineando i passi compiuti verso il riconoscimento dei problemi specifici e non mancando, però, di rimarcare che l'emancipazione della donna era sovente vista subordinata ad un mutamento radicale della società. In questo documento sollecitava una maggiore attenzione alle rivendicazioni ed alle esigenze soprattutto delle lavoratrici. Era necessario, secondo la relatrice, inoltre rivolgersi con più forza e chiarezza alle donne cercando di vedere "la questione femminile" in una prospettiva di politica generale per allargare il consenso femminile, o meglio per "conquistare nuove masse femminili alla causa della pace, della democrazia e del socialismo" (ASPCI, Relazione al Comitato esecutivo, 1954, ASPCI). Tilde Bolzani mostrò intuizione ed attitudine nel lavorare con le donne indicando ad esempio lo spaccio delle cooperative di consumo, i luoghi della spesa, come possibile spazio di intervento politico credendo che questi dovessero "diventare un centro di vita democratica per consentire veramente alle donne di partecipare più attivamente alla vita della cooperativa e quindi alla politica" (Venturoli 2000, 19).

Alla vigilia dell'VIII Congresso del PCI, giudicato una tappa estremamente importante per il futuro del partito, Tilde non perse l'occasione per indicare la centralità dell'emancipazione femminile e nella relazione che svolse propose una approfondita analisi sui problemi generali, denunciando con forza le resistenze che vi erano all'interno del partito nell'affrontare realmente questi temi, resistenze che erano, secondo la relatrice, sia di carattere ideolo-

gico che pratico, mentre avrebbe dovuto essere compito del partito appoggiare e organizzare le lotte. In questa relazione le critiche vennero però poste in un tono, direi quasi, timoroso, sempre mitigate ed accompagnate da annotazioni su ciò che di positivo era invece stato fatto, forse con l'intenzione di descrivere la complessità della situazione senza utilizzare un tono troppo aspro (ASPCI).

Sulla strada dell'emancipazione femminile veniva, in questa ampia relazione, individuato un percorso prioritario, quello dell'istruzione: fornire alle donne la possibilità di avere acculturazione e qualificazione professionale così che esse avrebbero potuto formarsi una coscienza politica e acquisire strumenti adeguati per poter elaborare obiettivi e strategie di emancipazione. Per raggiungere questi obiettivi si doveva "lottare per la riforma della scuola, per la qualificazione delle donne lavoratrici, anche attraverso i corsi popolari, per divulgare la cultura tra le donne istituendo anche le biblioteche circolanti o rionali e combattendo l'analfabetismo soprattutto in montagna", ricordava Tilde, muovendo ancora una volta rilievi a chi, all'interno del partito, stentava a riconoscere il diritto delle donne di partecipare appieno alla vita politica.

Compagne e compagni, quando alla Conferenza provinciale delle donne comuniste fu posto come terzo grande tema di rinnovamento delle masse femminili il diritto alla cultura era presente in noi la preoccupazione di non lottare per dare alle donne e alle ragazze un più elevato grado di cultura fine a se stesso, ma per contribuire a farle avanzare sul terreno del costume, della libertà, dei rapporti economici, per farle acquisire maggiore coscienza dei suoi diritti ed averle presenti nelle lotte in numero e in qualità superiore. Né mancano a questo proposito, qua e là, anche nel partito, resistenze di ordine ideologico. In generale è superato il concetto che la donna deve fare solo i lavori casalinghi, si riconosce anche l'importanza di un avanzamento culturale, ma solo a certi limiti: al fine, ad esempio, di avere un lavoro per percepire un salario, non al fine di qualificarsi in qualche lavoro per migliorare le proprie capacità e sentirsi partecipi al processo produttivo in modo qualificato. [...] Per raggiungere questi obiettivi si deve lottare per la riforma della scuola, per la qualificazione delle donne lavoratrici, anche attraverso i corsi popolari, per divulgare la cultura tra le donne istituendo anche le biblioteche circolanti o rionali e combattendo l'analfabetismo soprattutto in montagna (ASPCI, Verbale della riunione del Comitato esecutivo del 15 ottobre 1956, Relazione di Clotilde Bolzani).

Secondo il pensiero di Tilde un punto fondamentale nel percorso delle donne era la necessità di avere servizi in grado di affiancarle nei loro compiti. Erano, in questo senso, ritenuti di grande importanza quelli che si rivolgevano ai bambini e all'organizzazione dell'assistenza in generale; venivano, poi, rivendicati anche tutti quegli strumenti che potessero "sollevare dagli oneri e dagli obblighi del lavoro domestico le donne" e perciò Tilde proponeva ad esempio che fossero istituite delle lavatrici elettriche pubbliche. Infine, secondo la Bolzani, bisognava rivolgere la propria attenzione politica non solo alle operaie e alle donne che già erano, in un qualche modo sensibilizzate alle tematiche care al partito comunista, ma anche e soprattutto a quella parte che, tradizionalmente, ne era più lontana, come le insegnanti, le ostetriche e le lavoratrici dei piccoli laboratori in cui più difficilmente sindacati e partiti riuscivano a entrare.

Tilde non mancava poi di esprimere il suo parere sui rapporti che, all'interno del partito, legavano gli uomini e le donne, e lamentava una sorta di subordinazione di queste a quelli, ad esempio, le riunioni, anche quelle in cui si occupava di donne, erano tenute ed organizzate dagli uomini e le donne vi partecipavano, vi assistevano, ma non ne erano protagoniste.

Il miglioramento delle condizioni di vita, gli appelli per la pace, le lotte per il lavoro e per i salari vennero riproposti come temi essenziali anche nelle riunioni che vi furono in vista della seconda conferenza delle donne comuniste che si tenne nel 1955, a 10 anni dalla prima.

A questi, Tilde volle aggiungere altri, quali la possibilità per le donne di accedere a tutte le carriere, e la valorizzazione dell'attività della donna casalinga, la difesa dell'infanzia, della famiglia attraverso l'organizzazione di una rete di servizi efficienti, temi questi sempre al centro della sua attenzione.

Ai temi "femminili" venivano affiancati quelli generali, legati alla politica italiana e internazionale fra cui l'adesione al patto atlantico: l'impegno per la raccolta delle firme contro questa alleanza e per la pace le costarono una ulteriore segnalazione ed una denuncia.

Il lavoro per il partito, lo si è già visto, fu vissuto in modo totalizzante, una vera e propria passione per la politica.

Proprio per questa adesione così totale, per questo suo dare tutto al partito, per questo credere in quello che faceva, l'allontanamento dalla segreteria alla fine degli anni Cinquanta le causò probabilmente tristezza e forse delusione, anche se non possiamo ricostruire quali fossero le sue reali aspettative, quale lo sviluppo immaginato per il suo futuro all'interno della dirigenza del PCI.

Parallelamente all'attività svolta negli organi direttivi del partito comunista, Clotilde Bolzani iniziò una esperienza di tipo amministrativo dove si occupò dei temi già affrontati all'interno del partito: l'assistenza ed i servizi sociali. Nel 1951, infatti, iniziò il lavoro presso l'Ente Comunale di Assistenza (ECA) di Bologna entrando nel Comitato Amministrativo e conservando questo incarico fino alla nomina di un commissario prefettizio a guidare questo Ente, era l'8 maggio 1956.

Quando l'esperienza all'interno dell'ECA volgeva al suo termine Tilde fu eletta nel Consiglio provinciale dove rimase come consigliere fino al 1969. In questi anni ricoprì la carica di assessore in diversi momenti: nel maggio 1956 divenne assessore supplente in sostituzione di Diana Sabbi quindi fu assessore effettivo dal 21 marzo 1967 in sostituzione di Luigi Lenzerini e nel 1960 a Tilde venne affidato l'incarico di consigliere delegato all'Istituto provinciale infanzia e maternità. Risulta quasi, a questo punto, scontato definire il campo delle attività a cui Tilde si dedicò sia come consigliere sia come assessore: i servizi, evidentemente, ed in particolar modo quelli rivolti alla maternità e all'infanzia.

Riprendendo i temi già affrontati nel lavoro all'interno del partito si occupò di asili nido, che secondo la sua interpretazione avrebbero dovuto essere un servizio rivolto a tutte le donne e non solo per le lavoratrici, i nidi, così come le colonie, non dovevano essere una sorta di luogo in cui lasciare i bambini in assenza della madre, ma uno spazio utile alla crescita fisica, psicologica e sociale dei bambini. La soddisfazione di queste esigenze doveva venire dagli enti locali, gli unici in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini. In particolar modo, nell'ambito di una riunione congiunta della commissione femminile del PCI e della commissione enti locali, Tilde sottolineò come l'istituzione degli asili nido fosse una causa che dovesse coinvolgere tutto il partito, non solo le donne, visto che non era da considerare una rivendicazione "femminista" (ASPCI, 1964).

Nel frattempo non era mai cessata l'azione di sorveglianza a cui Tilde era sottoposta e nel 1955 un brigadiere di Pubblica sicurezza scriveva un rapporto che ci lascia esterrefatti, affermava infatti che Tilde, "oltre ad essere una fanatica attivista di carattere violento e fazioso, in pubblico gode di pessima reputazione, anche per la sua dubbia condotta morale. Ha un figlio illegittimo". Notizie assolutamente false: Tilde non era violenta, viveva con i genitori e non aveva nessun figlio, legittimo o illegittimo, tanto che quattro anni dopo i carabinieri scrivevano: "risulta di buona condotta morale e civile. In pubblico gode di stima". Ugualmente nel 1961 i carabinieri scrivevano:

buona condotta morale e civile, incensurata, svolge capillare propaganda per il PCI, non si ritiene faziosa o violenta, è di normale pericolosità per l'attuale ordinamento democratico. In pubblico gode di stimata reputazione. Non si ritiene capace di fomentare disordini.

Nel fascicolo personale di Tilde Bolzani si nota costantemente questa discrepanza: i rapporti dei carabinieri che hanno sede sul territorio, pur sottolineando l'appartenenza e l'attività che Tilde dedica al Partito comunista, insistono sulla correttezza dei suoi comportamenti, mentre questura, pubblica sicurezza e Ministero provano a costruire un ritratto assolutamente lontano dalla realtà, diremmo a tratti diffamatorio.

Controllata nei suoi movimenti, viene seguita anche durante le riunioni tenute fuori Bologna, e nella sua attività "non dà luogo a rilievi" ed infine nel 1965 viene radiata dal Casellario, ma il suo fascicolo rimase aperto fino alla sua morte e la sua vita venne comunque sempre monitorata, anche durante il suo incarico di sindaco ad Anzola dell'Emilia che iniziò in seguito alle elezioni amministrative del 1970 in cui, nei 60 comuni della provincia di Bologna, tre furono le donne elette Sindaco, tutte esponenti del Partito comunista: Paola Pisi a Grizzana, Marta Murotti a Zola Predosa e Clotilde Bolzani ad Anzola. Insegnante la prima, funzionarie di partito le altre, erano l'esigua rappresentanza femminile alla guida delle amministrazioni comunali di quegli anni.

Scelta dal partito comunista come candidata, probabilmente anche per i suoi trascorsi nell'amministrazione accettò la decisione del suo partito, così come era solita fare, ed iniziò la sua esperienza di sindaco alla guida di una giunta composta da assessori uomini in un consiglio dove le donne erano solo due; trovandosi a scontare, probabilmente, oltre al fatto di essere una donna, forse ancor di più quello di essere estranea alla comunità di Anzola.

Non ci è possibile comprendere quali furono le difficoltà che più fortemente colpirono Tilde all'inizio di questa sua esperienza amministrativa: non troviamo ricordi personali né Tilde si confidò, su questi temi, con le persone che le erano vicine, almeno per ciò che ci è stato possibile ricostruire. Quello che possiamo rilevare è, invece, il consueto impegno che Tilde metteva in questa sua attività, impegno che pretendeva anche dai suoi collaboratori:

Tilde era molto determinata, aveva una grossa speranza di cambiare la società, cercando di creare una società diversa, aveva un cuore ed una anima forte, ha speso tutta la sua vita a servizio di idee per la vita della società. Non aveva ambizioni personali, si è spesa per un mondo migliore (Venturoli 2000, 34).

Ascoltare i problemi dei cittadini ed avvicinarli all'Amministrazione creando un clima di stretta collaborazione fra tutti i protagonisti era uno degli obiettivi che Tilde voleva raggiungere durante il suo mandato.

Io la ricorderò sempre come una donna che, al di sopra delle sue idee politiche era veramente una donna, sapeva capire i problemi della gente. Non si trovava d'accordo con idee settarie, non c'erano differenze, lei vedeva le persone per quelle che erano realmente, non per il colore politico. C'erano i problemi del paese da discutere e non le divisioni politiche. Lei voleva lavorare sempre in collaborazione con tutti, non l'ho mai sentita alzare la voce (*Primo Roma* in Venturoli 2000, 46).

Durante tutto il periodo in cui Clotilde Bolzani fu sindaco, l'azione amministrativa venne legata ad una più ampia progettazione politica, ma non solo, il Consiglio comunale divenne sede privilegiata in cui esprimersi e discutere sulla politica italiana ed internazionale e luogo in cui ribadire alcune scelte di valori e di punti di riferimento quali quelli dell'antifascismo e la difesa della Costituzione in quegli anni Settanta in cui il terrorismo neofascista colpiva in modo molto pesante l'Italia.

Conservava infine una grande attenzione verso le donne e i giovani e la loro acculturazione ed educazione politica, ideale e civile, attenzione che ha caratterizzato tutta la sua vita:

Noi [giovani] che le eravamo vicini come amministratori in Consiglio, in Giunta, l'apprezzavamo per la sua modestia, per la sua pazienza, per la sua capacità di coinvolgerci nei problemi e nel lasciarci autonomia di iniziativa, pronta ad intervenire per suggerimenti e stimolazioni; incoraggiamenti a sperimentare per imparare ad essere prima di tutto dei buoni cittadini (*Giancarlo Pasquini* in Venturoli 2000, 70).

L'attenzione particolare all'infanzia ed ai ragazzi portò il Consiglio guidato da Clotilde Bolzani ad occuparsi anche dell'extra scuola intendendo lo sport come servizio sociale e cercando di dotare il territorio di servizi quali il centro sportivo.

Nella primavera del 1974 si ammalò di un male incurabile: della dolorosa malattia che la portò alla morte non vogliamo dire se non per sottolineare che anche in quel periodo Tilde non mutò atteggiamento verso il suo lavoro, vivendolo, come sempre, in modo totalizzante; fino all'autunno continuò ad essere presente in Comune grazie alle cure, ai ricoveri in ospedali e ai periodi di riposo; poi si aggravò e i ricoveri si fecero più frequenti come pure i periodi di riposo a casa, ma nonostante questo chiedeva di essere sempre tenuta informata dell'attività amministrativa. Ricorda Erina Scaggi, sua amica:

io le dicevo di non andare più a lavorare, aveva già perso i capelli, spesso urlava dal dolore e invece lei voleva andare a lavorare. Ha lavorato fino alla fine, voleva finire le cose che aveva in piedi. Andava via con il suo fazzoletto a bolli rossi legato sulla nuca. Soffriva tanto, ma non c'era niente da fare, voleva andare a lavorare (Venturoli 2000, 62).

Tilde morì nella sua casa di Bologna il 31 dicembre 1974.

Non certamente una donna violenta, come la questura ha cercato di dipingere, ma una donna per cui il lavoro politico, inteso nel senso più ampio del termine, era talmente importante e coinvolgente che, nonostante il carattere riservato ed orgoglioso, si lasciò anche scorgere a piangere di rabbia e di rammarico perché non riusciva a portare a termine i suoi progetti per la comunità di Anzola. È questo il ritratto di Tilde Bolzani che crediamo di poter tracciare in seguito all'analisi delle testimonianze, delle lettere personali, delle relazioni politiche, degli atti pubblici ed anche del fascicolo personale raccolto dagli organi di pubblica sicurezza.

Bibliografia

Venturoli C. 2000, *Clotilde Bolzani sindaco di Anzola dell'Emilia*, Anzola dell'Emilia.

Volta C. 1976, *Clotilde Bolzani: la cara e amata Tilde*, "Provincia e comprensori", dicembre.

Fonti

Archivio storico della Provincia di Bologna (APBO).

Archivio di Stato di Bologna, *Questura di Bologna, Gabinetto, Atti della categoria A8, Radiati* (ASBO, QGA8), fasc. Clotilde Bolzani.

Archivio storico del Comune di Anzola dell'Emilia (ASCAE).

Archivio storico del Partito comunista italiano, Federazione di Bologna (ASPCI).